

In ricordo di Angelo Graziani

di Ilio Muraca

All'età di 99 anni è venuto a mancare a Roma, il generale di divisione Angelo Graziani, membro del Consiglio Nazionale dell'ANPI e valoroso combattente della Divisione italiana "Garibaldi", in Montenegro. A guerra finita fu pregato, mentre tutta la Divisione stava rientrando, di rimanere a Dubrovnik, per creare e dirigere un centro di raccolta delle centinaia di italiani che affluivano, ogni giorno e in gran numero, spuntando da ogni località del Paese, dove avevano combattuto o erano stati trattenuti, per i motivi più vari, prima di rimpatriare, previo un oculato controllo del governo di Tito.

Al momento dell'armistizio, Graziani era in forza alla Divisione "Venezia", quale comandante di batteria e capo centro tiro di quel reggimento di artiglieria. In quei difficili giorni, quando era già arduo portarsi in spalla un'arma pesante per salire in montagna, Graziani riuscì a portarsi dietro un intero gruppo di cannoni, con uomini, munizioni e carriaggi.

Angelo, come l'ho sempre chiamato da allora, riuscì nella non facile impresa, suscitando l'ammirazione dei partigiani, che lo vedevano intervenire, col fuoco preciso dei suoi pezzi, anche nei momenti più duri del combattimento, fra la sorpresa e l'ira dei tedeschi, che non si aspettavano, in quelle precarie condizioni di tempo e di luoghi, di essere investiti anche dall'artiglieria partigiana. Quegli interventi, sempre efficaci, sono durati sino a quando, come era da aspettarsi, alcuni pezzi, durante una difficile presa di posizione, non precipitarono da un dirupo, da dove riuscì impossibile recuperarli. Per questi suoi atti di coraggio, Graziani si meritò una promozione al merito di guerra ed una medaglia d'argento al valor militare, oltre a varie onorificenze jugoslave.

Dopo la guerra, venne invitato più volte nel "Paese delle aquile", ove potei constatare la stima che godeva presso i compagni montenegrini.

Ma c'è un'altra cosa da aggiungere ed è quella del suo lavoro, durato per anni, in seno alla Commissione del Ministero della Difesa, incaricata di concedere le qualifiche di "partigiano" e le decorazioni al valore ai combattenti della libertà, in Italia ed all'estero. Un lavoro che egli svolse



con una capacità ed obiettività ammirevoli. È perciò a lui che decine e decine di militari devono oggi il riconoscimento dei loro meriti. Ricordo come in ogni seduta della Commissione, che chi scrive queste note allora presiedeva, Angelo arrivasse con estrema puntualità, sciorinando dalla

sua stracolma cartella le pratiche che aveva svolto a casa, in lunghe ore di applicazione severa; in quelle occasioni, esaminando da Segretario il lavoro degli altri, li esortava ad applicarsi sempre di più, perché da troppo tempo i compagni aspettavano la conclusione delle loro istanze.

Soppressa la Commissione dal governo Berlusconi, con un chiaro intento politico, mentre ci sarebbe stato ancora molto lavoro da fare, Graziani, già molto ammalato, viveva chiuso in casa, a Roma o nella sua villetta di Colleparado. Gradiva molto le mie telefonate e le visite del suo fedele maresciallo Grillo. Nel frattempo, era morta la sua amevole consorte e si era affidato alle premure di una badante.

Nella quiete della sua stanza, piena di memorie, riviveva il ricordo delle accese vampate dei suoi cannoni, adoperandosi per "centrare" nel modo migliore gli obiettivi cui ormai teneva di più: la pace della sua religiosità cristiana e la sicurezza dell'abile artigiere, che vede l'ultimo bersaglio a portata di mano.

Addio, Angelo!

Sandro Curzi ci ha lasciato

Anche Sandro Curzi ci ha lasciato, a 78 anni, dopo una lunga malattia, vissuta come una delle sue tante battaglie politiche o giornalistiche. Sandro Curzi era un comunista all'antica, ma sempre modernissimo e innovatore. Al Liceo Tasso di Roma, con appena tredici anni sulle spalle, aveva conosciuto uno straordinario gruppo di antifascisti che, come lui, volevano battersi ad ogni costo contro i repubblicani e gli occupanti nazisti. Fu così che ebbe i primi incarichi nella Resistenza romana, quella dei Fiorentini, dei Balsamo, di Marisa Musu, di Lucia Ottobrini e dei fratelli Savioli. È da quel ceppo resistenziale che Curzi prese la strada della politica, ma sempre come giornalista. Quello, in realtà, era il suo mestiere e la sua passione. Dunque le prime esperienze a *l'Unità* come capocronista e poi come redattore capo, sotto la direzione di Maurizio Ferrara (il grande Ferrara padre). All'inizio non piaceva per il suo continuo tentativo di rompere gli schemi appena nati di un giornalismo militante tutto da inventare. Prima era stato chiamato da Berlinguer alla Federazione giovanile comunista della quale era diventato segretario. Subito dopo ecco "l'invenzione" di un giornale che si chiamava *Nuova generazione*: roba da giovani e di grande successo. Dopo *l'Unità* ecco la Rai, nel 1975, con il lavoro al Tg1 di Sergio Zavoli. Prima una breve parentesi come vicedirettore di *Paese Sera*. Dal 1987 al 1993 Sandro è alla direzione del Tg3 che, per gli avversari, diventa "Tele Kabul". Curzi è un comunista a tutto tondo e la sua impronta è chiara e netta in qualunque lavoro. Comunque la rottura con la Rai è del 1993 e subito Curzi arriva alla direzione di *Liberazione*. Nel 2005 eccolo di nuovo alla Rai, ma come consigliere d'amministrazione. Ha lavorato e "messo bocca" fino all'ultimo, raccontano. Alla moglie Bruna Bellonzi, anche lei giornalista, e alla figlia Candida, un abbraccio da *Patria*.

